

PROFESSIONE COMUNICATORE

Collana diretta da Mario Morcellini e Sergio Zavoli

IO

Direttori

Mario MORCELLINI
Sapienza Università di Roma

Sergio ZAVOLI
Senato della Repubblica

Comitato scientifico

Antonio BETTANINI
Sapienza Università di Roma

Maria GÓMEZ Y PATIÑO
Universidad de Zaragoza

Giampiero GRAMAGLIA
EurActiv.it

Felipe Julián HERNÁNDEZ LORCA
Universidad de Murcia

Pasquale MALLOZZI
Corriere dello Sport

Gaia PERUZZI
Sapienza Università di Roma

Sandro PETRONE
Rai

Francesca RIZZUTO
Università di Palermo

Christian RUGGIERO
Sapienza Università di Roma

Elena VALENTINI
Sapienza Università di Roma

Fabien WILLE
Université Lille 2

PROFESSIONE COMUNICATORE

Collana diretta da Mario Morcellini e Sergio Zavoli



Partendo dalla natura *pervasiva* della comunicazione, chiave di lettura dei fenomeni della modernità ma al tempo stesso dimensione inscindibile della vita di ognuno, la Collana si propone di affiancare contributi di riflessione teorica a volumi esplicitamente dedicati alla comunicazione “professata”.

Nel mondo dell’informazione come in quello delle tecnologie dell’audiovisivo, nel settore della comunicazione pubblica e politica come in quello della divulgazione scientifica, i cambiamenti si susseguono con una velocità che spesso solo gli “addetti ai lavori” sono in grado di cogliere. D’altronde, solo un adeguato collegamento con la conoscenza teorica sviluppata nei decenni nell’ambito dei *media studies* garantisce quella distanza che sola genera un autentico spirito critico.

Unire proficuamente *teoria e tecniche della comunicazione* è dunque una formula vincente per comprendere a fondo i processi che attraversano la società contemporanea.

Ogni volume della Collana è sottoposto alla valutazione preventiva di *referees* anonimi.

Daide Di Carlo

Storia e sistema dei media in Libano

Prefazione di
Giovanni Miele





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2308-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2019

A Mia Moglie e al suo Libano

- 9 *Prefazione*
di Giovanni Miele
- 13 *Introduzione*
- 19 **Capitolo I**
La terra del latte e del miele
1.1. *Il Libano antico: la terra di Canaan. I Fenici*, 21 – 1.2. *L'egemonia persiana e greca: la fine dei Fenici*, 27 – 1.3. *Dall'età antica a quella moderna. I monoteismi*, 32 – 1.4. *L'Impero Ottomano e le Guerre Mondiali*, 51 – 1.5. *Il Libano contemporaneo tra Guerre Civili*, 69 – 1.6. *La Democrazia libanese tra partiti e famiglie*, 86
- 103 **Capitolo II**
Il ruolo dei media in Libano
2.1. *Il 'quasi' glorioso sistema dei media libanese*, 108 – 2.2. *Divulgare la verità in Libano*, 120 – 2.3. *Newspapers o carta straccia? I giornali in Libano*, 136 – 2.3.1. *Al Sharq Al Awsat (Il Medio Oriente)*, 141 – 2.3.2. *Al Hayat (La Vita)*, 144 – 2.3.3. *Al Quds Al Arabi (La Gerusalemme Araba)*, 146 – 2.3.4. *An Nahar (Il Giorno)*, 151 – 2.3.5. *The Daily Star (Lebanon)*, 155 – 2.3.6. *L'Orient-Le Jour*, 158 – 2.3.7. *Al Akhbar (La Notizia)*, 160 – 2.3.8. *Al Mustaqbal (Il Futuro)*, 165 – 2.3.9. *Conclusioni*, 169 – 2.4. *Il megafono levantino. Le radio libanesi*, 172 – 2.4.1. *Iza'at Lubnan (Radio Liban)*, 178 – 2.4.2. *Sawt El Ghad*, 182 – 2.4.3. *Radio Voix du Liban (VDL)*, 184 – 2.4.4. *Al-Nour (La Luce)*, 189 – 2.4.5. *Radio Orient*, 193 – 2.4.6. *Mix FM*, 197 – 2.4.7. *Conclusioni*, 200 – 2.5. *Il piccolo (grande) schermo arabo. La TV in Libano*, 200 – 2.5.1. *Al Jazeera*, 212 – 2.5.2. *Télé Liban*, 226 – 2.5.3. *Lebanese Broadcasting Company*, 233 – 2.5.4. *Al Jadeed*, 241 – 2.5.5. *OrangeTV (OTV)*, 247 – 2.5.6. *Future TV*, 252 – 2.5.7. *MurrTV (MTV)*, 257 – 2.5.8. *Al Manar TV*, 262 – 2.5.9. *NBN*, 270 – 2.5.10. *Al Mayadeen*, 274 – 2.5.11. *Conclusioni*, 279
- 283 *Conclusioni*
- 293 *Bibliografia*

Prefazione

Giovanni Miele*

Quando si parla di Medioriente, soprattutto negli ultimi anni, in Italia l'immaginario collettivo si concentra soprattutto su due questioni: la guerra in Siria e l'annosa questione israelo-palestinese. Due problematiche che rimarcano come questa regione sia terra di fondamentale importanza per la definizione degli scenari politici, economici e sociali per il futuro dell'intero pianeta. In questo contesto il Libano ha assunto un rilievo particolare sia per l'originale equilibrio politico, religioso, etnico e culturale interno, che consente la pacifica coesistenza fra le diverse comunità presenti sullo stesso territorio, sia perché sul piano internazionale, rappresenta un modello positivo per tutta un'area sempre a rischio fiammate belliche ancora più disastrose di quelle già tragicamente vissute. Conosciuto per lo più per la minacciosa presenza degli Hezbollah, il Libano rappresenta ancora un giacimento inesauribile per le ricerche in ogni campo. È una terra definita la *porta d' Oriente* per la sua posizione geografica che lo vede affacciarsi sul mar Mediterraneo per essere quindi come in un glorioso passato un partner molto interessante per gli scambi tra Occidente ed Oriente.

Questo Paese, così ricco di storia, ha ospitato nel corso dei millenni varie culture e popolazioni che, con il susseguirsi del tempo, hanno lasciato solchi indelebili nella società libanese. Il lungo percorso storico, politico e culturale ha visto questo fazzoletto di terra, grande come una regione italiana, diventare centrale per lo sviluppo dell'intero Medioriente e per insospettabili esperienze di civiltà. È stata da sempre considerata una terra di conquista dall' Occidente e dalle forze limitrofe come Siria, Israele e Arabia Saudita che hanno tentato, e tentano ancora oggi, di poter controllare un territorio considerato di importanza strategica per il controllo dell'intera area. In realtà come risultanza di spinte contrapposte il Libano è divenuto nel corso dei secoli una sorta di stato cuscinetto, così da assicurare alla Siria e

* Università degli Studi di Roma Tor Vergata.

ad Israele di non entrare in contatto direttamente e di evitare di conseguenza un conflitto dagli effetti catastrofici che avrebbe distrutto l'intera Regione. La diatriba tra le due forze orientali, per il controllo dell'area, ha fatto, però, conoscere al Libano la crudeltà della guerra civile negli anni 1975-1990 del secolo scorso. Un'esperienza dura con un pesante bilancio di sangue che però ha fatto emergere alla fine un forte attaccamento all'identità nazionale tanto da consentire di porre le basi del multiculturalismo, del confessionnalismo e del settorialismo all'interno di ogni ambito della società: dalle istituzioni democratiche alle formazioni politiche, a quelle economiche, passando per il sistema giudiziario e quello dei mass media. La originaria divisione religiosa e sociale ha lasciato in eredità fattori positivi, come la convivenza pacifica delle diciotto confessioni presenti su questa terra, ma anche negativi, per non aver promosso una laica distinzione fra potere politico e comunità religiose, accentuando la precarietà in cui è costretta a vivere la popolazione ingabbiata nel proprio credo politico religioso.

La politica, la cultura, l'economia, la giustizia in Libano devono fare i conti con le divisioni confessionali. Un tema che a livello politico si è cercato sempre di risolvere a voce, senza una reale volontà. Infatti, la Costituzione del 1926, il Patto Nazionale del 1943 e, soprattutto, gli accordi del Ta'If del 1990 più che spingere verso una visione laica della politica sembravano voler accentuare ancora di più la divisione su base religiosa. Un fatto cruciale per il Libano. Un tema che è cominciato ad emergere sotto il controllo dell'impero Ottomano quando Druse, Maroniti e Sunniti lottavano per mantenere il dominio del Monte Libano. Il conflitto sanguinoso vide le parti coinvolte aver il sostegno da parte di alcune forze occidentali o mediorientali. La guerra si concluse con la proclamazione della Mutasarrifiyya, cioè l'instaurazione di un governo locale retto dalla divisione delle cariche secondo le religioni e dall'elezione equa dei rappresentanti delle varie confessioni. La risoluzione al problema si ottenne più avanti con la proclamazione dell'indipendenza libanese che vide le più alte cariche statali essere divise in questo modo: il Presidente della Repubblica (Cristiano Maronita), il

Presidente del Parlamento (Musulmano sciita) ed il Presidente del governo (musulmano sunnita) ed i centoventotto deputati divisi in sessantaquattro cristiani e sessantaquattro musulmani. La divisione delle alte cariche tenne conto dell'ultimo censimento della popolazione, datato 1932, redatto sotto il mandato francese che vedeva la popolazione cristiana essere in maggioranza. Come si è arrivati a questa separazione politica e religiosa, viene ben illustrato nelle pagine che seguono.

Il settorialismo nasce dalla convinzione di una parte della popolazione, specialmente quella cristiana, di essere discendenti di *Canaan*, non di *Sem* come per gli ebrei e i musulmani, quindi, del glorioso popolo fenicio. Le influenze culturali dei fenici, dei persiani, dei greci, dei romani, degli arabi, degli ottomani, dei francesi hanno ampliato questa forte separazione all'interno della società libanese. Un fattore importante, questo, che nessun pensatore, ricercatore o politico può sottovalutare quando si cerca di parlare del Libano e, in generale, del Medio Oriente. Un atteggiamento poco consapevole della realtà libanese può causare involontari contraccolpi al già precario equilibrio sociale proprio mentre si punta ad un rafforzamento dei rapporti diplomatici ed economici tra Italia e Libano, già molto positivi grazie al generale apprezzamento per le numerose attività degli italiani residenti nel paese dei cedri, tra i quali i nostri soldati impegnati nella missione Unifil a sud, al confine tra Israele e Libano. Un apprezzamento frutto del lavoro fin qui svolto soprattutto dalla Francia e dall'Italia che vedono il paese mediorientale come un grande alleato commerciale, finanziato con dieci miliardi di dollari dall'Occidente. Risorse indubbiamente consistenti, provenienti dal Fondo Monetario Internazionale, dall'Arabia Saudita e dall'Europa (quindi anche l'Italia) per spronare lo sviluppo economico del Paese e contrastare le forze terroristiche della Regione. Finanziamenti ad oggi congelati, che rischiano di essere ritirati, per la mancata elezione del nuovo governo, nonostante le ultime votazioni del maggio 2018 abbiano visto vincere, anche se di poco, il blocco dell'8 marzo capeggiato dal Cristiano Maronita Aoun e dai suoi alleati sciiti Hezbollah e Amal.

Il lavoro di Davide Di Carlo ha come obiettivo proprio quello di mettere in luce la specificità e l'originalità della realtà libanese e la sua conseguente precarietà che, per gli evidenti risvolti di carattere strategico, merita particolare attenzione e considerazione da parte dei paesi europei. Il libro, redatto attraverso un approfondito lavoro sul campo, ha visto l'autore viaggiare più volte in Medioriente, specialmente in Libano e Qatar. Si concentra su due tematiche: il multiculturalismo e i mass media. Partendo dalla divisione culturale del paese oggetto di esame, si arriva a studiare il media system libanese. Il lavoro è ricco di numerose interviste ai residenti libanesi e ai professionisti di Al Jazeera e dei media nazionali. Per la redazione dell'opera sono stati presi in esame giornali e tv panarabi ma anche i cinque quotidiani più letti in Libano oggi, le sei radio più ascoltate e tutte e nove le televisioni attive a livello nazionale. Emerge dal lavoro come questi media siano divisi per confessioni religiose e come siano sotto lo stretto controllo dei partiti politici e dei loro leader, tranne le mittenti statali come radio Liban e tele Liban. Si ipotizza l'esistenza di un *sistema iper-ibrido dei media libanesi* e si cerca di trovare soluzioni per porre la parola fine al controllo politico dei media, spingendoli verso un sistema laico. Al suo interno si parla del lungo percorso storico del paese che ha portato al settorialismo del sistema politico e della democrazia libanese. Si affronta la storia dei media arabi, di cui il Libano fu protagonista per la grande libertà offerta, e della rivoluzione avviata da "Al Jazeera", anche grazie ai giornalisti libanesi emigrati in Europa durante la guerra civile.

L'opera cerca di avvicinare il lettore a questo territorio ricco di notevoli potenzialità, ma conosciuto, purtroppo in Occidente, solamente per gli Hezbollah.

Introduzione

Voi avete il vostro Libano, io ho il mio.
Il vostro è il Libano politico, con i suoi problemi,
il mio è il Libano naturale, in tutta la sua bellezza;
voi avete il vostro Libano con programmi e conflitti,
io ho il mio, con i suoi sogni e le sue speranze.
Appagatevi del vostro Libano,
come io mi appago del Libano libero della mia visione. [...].

(Khalil Gibran, *Il Vostro Libano e Il Mio*)

Era l'agosto del 2016 quando per la prima volta varcai la frontiera del Libano. Una novità per me che, nato in una piccola città abruzzese e cresciuto in una grande metropoli come Roma, mi ritrovavo ad avere a che fare con il Medioriente. Un fatto insolito nonostante la mia passione per i viaggi e la mia innata dedizione per le attività sociali che mi spinsero, nove anni prima, a partire per il Mozambico come volontario per una organizzazione cattolica No Profit e successivamente in Sri Lanka dove ho avuto modo di conoscere il popolo e la religione Buddhista. Nulla di tutto questo, però, è paragonabile all'esperienza vissuta nel *Paese dei Cedri*, dove le ferite ancora aperte al suo interno, dovute agli avvenimenti storici e alle differenze culturali tra le varie comunità del posto, rappresentano un motivo di attrazione particolare. Non avrei mai potuto immaginare che la mia vita si potesse legare fortemente al Libano. Un posto fino ad allora conosciuto solo attraverso i racconti di una donna, a cui ho giurato amore eterno sotto la Madonna di *Harissa*, e per gli articoli letti nei quotidiani italiani riguardanti la questione Mediorientale. Non avrei mai potuto immaginarlo ma forse avrei dovuto visto che riuscivo a percepire e a fiutare significati, cultura e storia del paese, arricchendo notevolmente le mie conoscenze. Per un

amante come me della storia, della filosofia, della politica e della teologia, questo paese, definito *la Porta dell'Oriente*, rappresenta una fonte inestimabile per le future ricerche.

Molte delle persone con cui sono entrato in contatto durante il mio primo viaggio in Libano mi chiesero di scrivere qualcosa su questo meraviglioso Paese, una richiesta che mi è apparsa strana ma avvincente. Fu un invito che accettai volentieri aspettando l'occasione giusta come questa. Non capii subito quale fosse la motivazione della richiesta se non una volta ritornato a Roma. Nell'immaginario collettivo italiano è forte ancora la convinzione che il Libano sia un paese costretto a fronteggiare le continue guerre, ma non è così. L'ultimo conflitto datato 2006 è durato poco più di un mese e ha visto coinvolta solo una parte della popolazione che stava contrastando il Paese confinante, Israele. Forse la presenza dei caschi blu dell'ONU a Sud e il conflitto in Siria, a Nord, possono spingerci a pensare che l'area non sia sicura, ma i pericoli a cui si può andare incontro sono gli stessi in cui possiamo imbatterci in altri posti del mondo. Un'immagine del Paese che ha portato a maturare in Italia un interesse residuale a tal punto che le pubblicazioni su questo territorio non sono per il grande pubblico. L'Italia di recente ha nutrito un forte interesse per il mondo arabo per via della Primavera Araba ma questo avvenimento non ha coinvolto il Paese dei Cedri. Infatti, i testi inerenti a questa terra sono tutti incentrati sugli Hezbollah o sugli effetti che la crisi siriana sta producendo all'interno dei confini nazionali libanesi. Non solo. Gli studi del Libano, in Italia, sono così legati alla questione Israele-Palestinese da far dimenticare come questo Paese sia uno Stato arabo atipico per la sua composizione sociale ma, soprattutto, per le sue vicende storiche.

La mia fortuna è stata quella di poter visitare il Paese con un natio del posto e di poter, in questo modo, conoscere la storia di ogni singolo angolo dei distretti libanesi ma soprattutto di Beirut. Un racconto che va dai Fenici fino alla guerra civile del 1975, per poi arrivare alle difficoltà politiche dei giorni d'oggi. Per questo motivo ringrazio tutte quelle persone che hanno voluto donarmi pezzi della loro storia. Soprattutto ringrazio la per-

sona che mi ha portato in giro per tutto il Libano raccontandomi, molte volte con le lacrime agli occhi, la storia di una guerra vissuta sulla propria pelle che l'ha allontanato dai suoi affetti. Un conflitto anomalo che ha posto le une contro le altre le varie confessioni religiose e le forze politiche di quel tempo dopo, una lunga e fruttuosa crescita degli ideali, dovuta ai Movimenti giovanili che in Libano, come nel resto del mondo, stavano risvegliando le coscienze nel popolo e il laicismo. Questa, quasi sicuramente, era la motivazione della richiesta: la forte volontà di far conoscere la loro terra in modo differente da quello che i media nazionali ed internazionali raccontano. Il Libano, infatti, non è solamente guerra, divisioni e equilibri precari, ma è anche multiculturalismo. Proverò a descrivere nelle pagine seguenti la fortuna che ho avuto nel conoscere chi ha vissuto gli ultimi sessanta anni in questo Paese e chi è stato costretto ad andare via, dopo aver combattuto una guerra fratricida che ha messo in ginocchio un popolo intero. Il mio intento è, quindi, quello di far conoscere il Libano, attraverso un lavoro etnologico ed etnografico portato avanti con ricerche sul campo, un lavoro ambizioso, arricchito dalle informazioni che mi sono state date dai residenti del Paese e dai Libanesi residenti a Doha, in Qatar. E' stato un lavoro duro perché, quando non si è cittadini di un territorio, è facile commettere errori storici, culturali e sociali, ma soprattutto perché, il non aver preso appunti fin da subito sulle informazioni recepite durante il mio lavoro da osservatore partecipante, e il non essere riuscito ad ascoltare ulteriori punti di vista e ulteriori storie provenienti da altre realtà del Libano, come quelle dei Musulmani, degli Ebrei e dei Druse, mi hanno costretto ad ampliare le conoscenze attraverso lo studio di numerosi libri. Questo mi ha permesso di recuperare all'inciclaggio e a maturare un pensiero generale sul Paese dei Cedri. Ho cercato di scrivere una tesi che, nell'eventualità venga letta anche dai nativi del posto, possa il più possibile rispecchiare le diverse posizioni culturali, politiche e religiose.

Il libro si divide in due capitoli. Nel primo mi sono soffermato sulla storia del Libano e sul suo sviluppo fino ad oggi che ha portato al multiculturalismo della nazione. È stato un lavoro

necessario per poter arrivare a parlare dei Partiti politici libanesi, delle varie confessioni religiose e delle numerose famiglie politiche tradizionali che rendono particolare la democrazia del Libano. Il racconto storico permetterà di far comprendere come oggi il Paese si trovi a vivere una situazione di equilibri tra le diverse religioni per via delle invasioni, degli imperi, dei mandati europei ed infine dell'indipendenza e della guerra civile, vissuti in questo lembo di terra. Sono fatti storici fondamentali per comprendere il funzionamento dello Stato dove le più alte cariche, per far mantenere la pace nel Paese, vengono distribuite a seconda delle confessioni religiose di appartenenza. Ho dovuto prendere in considerazione anche gli strumenti che permettono il giusto funzionamento della democrazia: i Partiti e i Mass Media. Mi sono soffermato sullo studio dei partiti politici attivi nel territorio, cercando di sottolineare come l'idea occidentale di Partito fosse differente da quella orientale, nonostante quest'ultima fosse stata direttamente influenzata dalla prima. Queste organizzazioni in Libano, convivono con il clientelismo, la religione e le famiglie: entità democratiche che rappresentano per il Paese i principali artefici del conflitto civile ma anche i principali soggetti per il mantenimento della pace oggi.

Il capitolo seguente (*Il Ruolo dei Media in Libano*), invece, è incentrato sullo studio dei Mass Media libanesi. Nella prima parte di questo capitolo mi sono soffermato sulla diffusione dei giornali all'interno del Paese ma anche sull'utilizzo che il popolo ne fa. Ho avuto modo di vedere che i giornali quotidiani, come anche le radio e le televisioni sono fortemente legati ai Partiti politici e alle confessioni religiose, indirizzando in questo modo il loro contenuto a determinate parti della popolazione. Questo fatto nel corso degli anni, soprattutto dopo il conflitto del 1975, ha visto coinvolti in attentati numerosi giornalisti. Mi sono soffermato soprattutto sulla diffusione di cinque giornali nazionali ("L'Orient-le jour", il "The Daily Star Lebanon", "An Nahar", "Al Mustaqbal" e "Al Akhbar") e su tre giornali pan-arabi, considerati da tutti gli intervistati, provenienti da tutte le realtà politiche e religiose, i più diffusi. Questi sono i quotidiani più letti sul territorio e sono stati utili per cer-

care di capire come sia strutturata la loro prima pagina e, soprattutto, quali notizie siano affrontate maggiormente e quali quelle più lette dal popolo libanese. Nella seconda parte del secondo capitolo ho parlato del ruolo delle radio nel Paese. Questa è stata la più complicata da elaborare. Ho cercato di soffermarmi sull'utilizzo di questo media negli anni della guerra e su quello che la popolazione libanese ne fa oggi. Nell'ultima parte ho cercato di capire come la televisione abbia influenzato il pensiero di questa popolazione, prima dell'avvento del web che ha cambiato il modo di creare e diffondere notizie. Per questa parte è stato importante il mio viaggio nell'aprile del 2018 in Qatar e, nell'agosto del 2018, in Libano dove ho avuto modo di conoscere ed intervistare operatori di "Al Jazeera News", della tv "BeIn", e collaboratori di "An Nahar" e "MTV". Il Qatar, come vedremo, è stato centrale per lo sviluppo del Libano sia per un accordo stipulato in passato a Doha per il mantenimento della pace, sia per la diffusione della notizia attraverso l'emittente "Al Jazeera", che ha avuto l'onore di essere stata etichettata la prima "CNN" araba. Ho preso anche in considerazione la differenza tra le televisioni statali e quelle private in Libano e messo in evidenza quanto sia stato importante questo Paese per lo smistamento di notizie scomode e difficili da far diffondere all'interno degli altri paesi arabi, retti da regimi totalitari. Per il mio lavoro ho letto la tesi del docente di Scienze Politiche dell'Università di Bologna, Augusto Valeriani, incentrata sul *Sistema Ibrido dei Media arabi* per constatare se questo possa essere utilizzato nel caso del Libano e se si possa parlare di un Sistema Iper-Ibrido nel Paese in esame.

Il lavoro che ho svolto ha come obiettivo quello di far comprendere come il ruolo ricoperto dai giornali, dalle radio e dalle televisioni, abbia influito sulla vita politica, sociale e religiosa di un Paese multiculturale come il Libano, dove sono presenti 18 confessioni provenienti dalle quattro grandi religioni: Cristianesimo, Islamismo, Ebraismo e Druse.

Per la realizzazione di quest'opera è stato fondamentale l'aiuto del Dottor Giovanni Miele e della Dottoressa Barbara Laurenzi, fin da subito entusiasti dell'argomento che si andava a

trattare. Inoltre, di grande importanza sono stati i contributi rilasciati dalle innumerevoli persone che vivono nei confini libanesi o che sono state costrette ad andare via. Per questo mi sento in dovere di ringraziare Mitri Estephan, tv producer di “BeIn Sport”; Bassel Tabbal, presentatore televisivo di “BeIn Sport”; Mohamed Elmoktar El Khalil, direttore del Centro Studi di “Al Jazeera”; Montaser Marai, Manager dello sviluppo dei media di “Al Jazeera”; Chafic Abd Choucair, Ricercatore Libanese del Dipartimento strategia e divisione sviluppo di “Al Jazeera”; Philippe Abu Zeid, tv producer di “MTV” e giornalista di “An Nahar”; ed infine Johnny Mezher, ex collaboratore oggi in pensione di “An Nahar”.